Calabria e Puglia: difficile la situazione politica nelle due regioni in crisi

Domani il Consiglio PCI: giunta unitaria

Il « governo Ferrara » dovrebbe rassegnare formalmente le dimissioni Intervista di Ambrogio in risposta alle polemiche dc e socialiste

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Il PCI porterà fra i lavoratori e le popolazioni calabresi i termini del dibattito che si sta sviluppando in questi giorni, attorno agli sbocchi da dare alla crisi politica regionale. Tutto un calendario di iniziative pubbliche è stato infatti fissato e si tratta di decine di manifestazioni che avranno luogo fra sabato e domenica

Intanto per domani è fissata la riunione del Consiglio regionale, nel corso della quale, dopo l'approvazione di alcuni provvedimenti (in calendario c'è tra l'altro l'approvazione del piano per istituire i consultori), la giunta Ferrara dovrebbe rassegnare anche formalmente le dimissioni. Per oggi è anche fissata una riunione di giunta, in cui certamente punto centrale dovrebbero essere, appunto, le dimissioni dell'esecutivo.

Accanto a queste scadenze, il dibattito attorno agli sbocchi da dare alla crisi. Il PCI, da parte sua, attraverso una intervista del compagno Franco Ambrogio, comparsa ieri sul *Giornale di Calabria*, pronunciandosi contro i tempi lunghi per le trattative inconcludenti, valuterà le proposte degli altri partiti dicedo, però, sin da ora che l'interesse che muove il PCI è quello della Calabria, per la quale è necessaria una giunta unitaria autorevole.

L'intervista del compagno Ambrogio, naturalmente, affronta le polemiche pretestuose che esponenti della DC e del PSI hanno scatenato in questi giorni nei confronti del PCI e che, ovviamente, si propongono il tentativo di coprire le inadempienze della giunta regionale e le responsabilità che per parte sua l'esecutivo ha nell'aggravamento della crisi calabrese.

Ora il punto da vedere è quali proposte le forze politiche democratiche avanzeranno. Certo, alcune affermazioni sulla immutabilità del quadro politico, sostenute anche in una intervista del segretario del Partito socialista Marini nei giorni scorsi, così come afferma il compagno Ambrogio nella sua intervista, «indeboliscono la battaglia per sviluppare, positivamente in avanti i rapporti fra i partiti e alimenta oggettivamente le resistenze della DC ad un mutamento serio delle proprie posizioni». Una DC che, al contrario, deve avere il coraggio di fare i conti con se stessa, per eliminare le doppiezze che l'hanno finora contraddistinta: firmare prima i programmi per poi puntualmente disattenderli, privilegiando spinte corporative e iniziative clientelari. A questo proposito, anzi, il compagno Ambrogio rimbecca l'affermazione del segretario della DC Gallo il quale ha sostenuto con molta leggerezza che la posizione del PCI nei confronti della giunta avrebbe ridato forza alle componenti moderate in seno alla DC stessa. Il punto è invece che sono state le inadempienze della giunta ad alimentare le forze moderate che la DC ancora ha al suo interno.

Per ora intanto, in attesa della riunione del Consiglio regionale, l'unica proposta chiara rimane quella che il PCI porterà nel dibattito di questi giorni con i lavoratori e le popolazioni. L'esigenza, cioè, di una giunta unitaria, forte e autorevole che realizzi i programmi concordati.

n. m.

«Fronte laico»? E' una voce ma la DC non può dire solo «no» al PCI

Se dovessero persistere le pregiudiziali anti-PCI devono essere attentamente valutate tutte le possibili soluzioni - Dichiarazioni del democristiano Lupo

Dalla nostra redazione

BARI — Potrebbe la crisi regionale trovare la sua soluzione in una giunta costituita da un «fronte laico» PCI, PSI, PRI, PSDI, e appoggiata dall'esterno dalla DC? Si tratta di una voce diffusa in Puglia, ma ci sembra trattarsi solo di questo: di una voce che circola sotto forma di interrogativo e di ipotetica soluzione alla situazione di stallo provocata dal rifiuto della DC isolata nel negare l'ingresso in giunta al PCI.

A favore di una giunta col PCI si sono pronunciati, infatti, tutti gli altri partiti della maggioranza, la sola DC si ostina nel rifiuto. In conseguenza di questa situazione di stallo sgorga quasi naturalmente l'ipotesi: se la DC è l'unico partito che si oppone ad una soluzione che le altre forze della maggioranza ritengono possibile ed auspicabile, cosa impedisce che la stessa DC, sempre nell'ambito di questa maggioranza, dia ad una giunta laica un appoggio esterno? Ma si tratta, vogliamo ripeterlo, di un semplice interrogativo.

«Se dovessero persistere le pregiudiziali da parte della DC — dicono alla segreteria regionale del PSI — devono essere attentamente valutate tutte le possibili soluzioni alla crisi. La DC non può pensare di risolvere il problema con una prova di forza che aprirebbe oscure prospettive per la regione. In ogni caso, anche se l'ipotesi del fronte laico fosse presa in esame, è bene chiarire che esso non avrebbe affatto connotati antidemocristiani».

Ma la DC pugliese mostra di non gradire la soluzione: «se si configurasse una soluzione del genere — dice l'avvocato Lupo, segretario regionale della DC — il mio partito pur accettando la discussione, prenderebbe la strada dell'opposizione, perché non è pensabile che il partito di maggioranza relativa sia escluso dalla giunta».

Una giunta laica appare quindi impossibile in Puglia: i partiti laici, infatti, insieme assommerebbero solo 23 consiglieri; la DC ne ha 21, a cui andrebbero aggiunti, all'opposizione, i due consiglieri missini e quello liberale. Se si chiede alla stessa DC di formulare delle proposte concrete per il superamento della crisi, la DC stessa rinvia e prende tempo: «Nel corso di questa crisi — dice ancora il segretario regionale Lupo — abbiamo fatto dei passi avanti riconoscendo in linea di principio la pari dignità di tutti i partiti della maggioranza. Ciò significa che il PCI può e deve partecipare alla formulazione del programma e al controllo della composizione e della funzionalità della giunta, oltre che alla gestione degli enti di governo di emanazione regionale».

La DC non sembra nemmeno disposta ad interpretare questa sua disponibilità in termine di garanzie concrete ed immediate perché questa pari dignità, che si afferma in via di principio, si traduca subito in concreti elementi di governo: «se ci si riferisce alla partecipazione comunista agli enti regionali — dice ancora Lupo — la posizione democristiana in proposito è che non bisogna mutare nulla degli attuali equilibri se non quando vengano a scadenza».

l. l.

Dal corrispondente

Autochemist, come una macchina utile non serve a nessuno

All'ospedale di Pescara utilizzata poco o niente la moderna attrezzatura per le analisi — Nessuna convenzione con gli enti mutualistici

PESCARA — Autochemist: si torna a parlare dell'apparecchio automatizzato acquistato dall'ospedale civile di Pescara da quasi due anni e tuttora sottoutilizzato. Un sottoutilizzato che sfiora la passività di gestione se si pensa che a questi ritmi non sarà neppure ammortizzato il costo quando inevitabilmente, di qui a qualche anno, dovrà essere sostituito. Le macchine sono più deperibili degli uomini anche se, controllate costantemente sono più precise: è uno dei «vanti» dell'apparecchio di Pescara, in grado di delineare 20 analisi su un campione di sangue, di «macinare» ogni ora 100 campioni. Sono questi, che si chiamano «profili» di una nostra situazione ematica, almeno dal punto di vista chimico-clinico, che l'INAM ha rifiutato di commissionare all'ente ospedaliero, dopo un'esplicita richiesta dell'ospedale stesso, ovviamente preoccupato per lo spreco di personale ed apparecchiature.

Dovendo a tutt'oggi servire solo l'ospedale, l'apparecchio, che ha bisogno di due ore solo per avviarsi, lavora al massimo un'ora al giorno; spreco nello spreco, mantenendosi la gran varietà di laboratori (e di metodi) siano INAM o privati, alla stessa persona capita di ripetere le stesse analisi a distanza di pochi giorni, in occasione di un ricovero ospedaliero. L'INAM si difende: non abbiamo, nel nostro tariffario, la dicitura «profili» quindi non possiamo convenzionarci. La risposta non convince la direzione sanitaria dell'ospedale che rimanda di nuovo la questione al consiglio di amministrazione.

A far venire tutto allo scoperto, è una precisa richiesta dei sindacati sul motivo di tanto spreco: già due anni fa si disse che l'ospedale di Pescara poteva trovarsi in difficoltà nel caso che la costosa apparecchiatura venisse utilizzata solo per uso interno. Il direttore sanitario parla ora di contatti, già a quel tempo, con gli enti mutualistici; dice che sembravano tutti entusiasti di un servizio che avrebbe consentito anche di sgravare di questa parte di lavoro gli ambulatori territoriali dell'INAM permettendo agli analisti di dedicarsi con più tempo e serietà ad altro tipo di ricerche. Quanto costerebbe un «profilo» dell'autochemist? Su per giù il costo medio di 5 analisi, col vantaggio di «schedare» anche altri 15 elementi del sangue.

L'utilizzo ottimale dell'apparecchiatura, sia ben chiaro, 12 ore al giorno, 1200 profili quotidiani farebbe ipotizzare un collegamento non solo con le mutue, ma anche con tutta la regione (ed oltre): su questo i dipendenti dell'ospedale sono polemici anche con la direzione sanitaria, sulle divisioni «di campanile» tra ospedali, che impediscono il coordinamento per acquisti di una certa importanza. Si parlò, due anni fa, di terminali che avrebbero dovuto collegare il «cervellone» di Pescara agli altri ospedali, al territorio, per uno «screening di massa».

A due anni di distanza, non si è programmato niente; monumento allo spreco, «l'apparecchione» — come fu soprannominato allora — con suma più di quanto produca, mentre in tutti i laboratori di analisi privati e pubblici si attendono giorni per i risultati.

Leggerezza nell'acquisto dell'autochemist, c'è stata senz'altro: ora scende in campo l'esercito di tutti quelli che sulla salute costruiscono profitti. La rete diffusa e speculativa dei laboratori privati, che non da oggi conducono a Pescara una campagna denigratoria nei confronti del servizio ospedaliero; gli stessi medici, talvolta ospedalieri che nel privato della libera professione sono in maniera non formale «convenzionati» con questo o quel laboratorio. Le lentezze e le insufficienze (dell'assessorato alla sanità, del governo) che hanno trasformato il positivo «decentramento» degli enti mutualistici in una gestione commissariale burocratica e di incerto sbocco.

n. t.

NELLA FOTO: l'autochemist permette di fare in poco tempo analisi complesse. Eppure gli enti mutualistici non vogliono servirsene e continuano a mandare i pazienti nei laboratori privati

SICILIA - Incontri tra i partiti

Abusivismo edilizio: la sanatoria non può essere per tutti

Divergenze tra i partiti della maggioranza regionale Sul decentramento nessuna decisione unitaria

Dalla nostra redazione

PALERMO — E' giunto al punto cruciale il confronto tra i partiti della maggioranza regionale impegnati da lunedì in una serie di incontri che riguardano la concreta attuazione degli impegni concordati. Decentramento e legge urbanistica sono i nodi, ancora non sciolti, che impegnano in lunghe riunioni le delegazioni dei partiti: oggi, per esempio, toccherà ad un comitato ristretto (un esponente per ogni partito) compiere una sintesi sui risultati raggiunti nel corso dei colloqui generali nel tentativo di perfezionare un accordo sul decentramento.

Il punto di fondamentale dibattito, anche nella riunione di ieri, è stato quello dell'abusivismo edilizio, come cioè affrontare negli articoli della legge questo aspetto che interessa grandi e piccoli centri della Sicilia. A chi e con quali forme deve essere concessa la sanatoria? Bisogna agire per varianti o passare un colpo di spugna su tutti gli abusi? Il PCI ha ribadito che una attenzione preminente va prestata all'abusivismo di natura popolare. La DC e gli altri partiti, se pure con posizioni differenziate, sostengono una linea di sanatoria complessiva su tutti gli abusi, sottoposti solo al pagamento di una penalità.

Il problema, come si intuisce, non è di poco conto e le distanze sono ancora tutte da colmare vista anche la delicatezza dell'argomento. E' per questo che i partiti hanno deciso di approfondire la discussione al fine di poter giungere ad un accordo.

Anche sul tema del decentramento delle funzioni ai comuni, che è uno dei primi passi da far compiere al progetto di riforma generale dell'apparato burocratico-amministrativo della Regione, non s'è giunti ancora ad una decisione unitaria. Le discussioni di questi giorni sono state intense e hanno scavato sugli aspetti del decentramento e sui modi, che riguardano in special maniera la traduzione in strumento legislativo, di procedere al trasferimento delle funzioni, una volta esercitate dalla Regione, agli Enti locali. Stasera il comitato ristretto si occuperà di questi problemi.

La delegazione del PCI ha riaffermato il suo punto di vista e cioè che il decentramento va affrontato per settori organici di materie e non a stralci. Quest'ultimo metodo finirebbe infatti per stravolgere il senso e lo spirito del processo riformatore che trova inevitabilmente resistenze anche notevoli. Come si vede il confronto tra i partiti della maggioranza regionale è ancora in una fase interlocutoria.

Intanto, i lavori dell'assemblea regionale sono ripresi ieri pomeriggio: sono state discusse interrogazioni e interpellanze del settore Enti locali. La conferenza dei capigruppo del parlamento è intanto convocata per stamane: tra le altre decisioni, dovrà essere stabilita la data della discussione della mozione presentata dal gruppo comunista con la quale si impegna il governo regionale a sollecitare quello nazionale per l'immediata approvazione della legge di trasformazione della colonia e mezzadria in affitto.

Sempre ieri pomeriggio il presidente della sesta commissione parlamentare, compagno Giacomo Cagnes, ha illustrato in una conferenza stampa i limiti e le prospettive della legislazione regionale sui beni culturali. E su questo tema una denuncia è stata fatta dallo stesso Cagnes e da altri deputati del PCI (firmatari di una interpellanza) a proposito della ventilata costruzione di un porticciolo turistico presso le suggestive saline di Siracusa per una spesa di tre miliardi.

Un primo risultato, intanto, è stato registrato dopo la grande manifestazione regionale dei braccianti, cioè lo sciopero di martedì scorso. Il presidente della Regione Mattarella e l'assessore all'agricoltura Aleppo si sono impegnati con i sindacati a compiere una verifica unitaria sullo stato di applicazione delle leggi agricole e sugli interventi da attuare nei principali comparti (irrigazione, zootecnia, trasformazioni colturali). Il primo di una serie di incontri si svolgerà il prossimo martedì.

s. ser.

Chi si ravvede e chi no...

Verba volant, scripta manent: cioè, come dicevano i latini, non scrivere sui giornali quel che hai detto alla TV la sera prima. Una vampata di pudore deve aver arrossato l'altro ieri i volti di mezza redazione del «Giornale di Sicilia» all'ascolto del notiziario della neonata emittente televisiva del giornale. Il collega di turno al mezzobusto ha sintetizzato così il fatto del giorno in Sicilia: la manifestazione regionale dei braccianti «paralizza il traffico a Palermo». Ma l'indomani mattina sul «Giornale di Sicilia», giustamente in prima pagina, la stessa notizia punta sul vero nodo di fondo: hanno chiesto — è scritto — più posti di lavoro.

Se il quotidiano della Sicilia occidentale ha avuto così modo di riparare, con il testo stampato, alle malefatte della sua edizione teletrasmessa, a Catania invece non c'è la possibilità di una prova d'appello. Sicché conta il primo impatto con la notizia. Ma si sa: il giornale «La Sicilia» sconta, per usare un eufemismo, i condizionamenti del pacchetto azionario. Hai voglia perciò ieri mattina di sfogliare il giornale: non c'è una riga su quelle diecimila «coppole» che hanno sfilato per lunghe ore nelle strade del capoluogo.

E' morto a Chieti il compagno Ricci

CHIETI — E' morto ieri mattina, per un incidente, il compagno «Teddy» Ricci: 27 anni, numerosi incarichi di partito alle spalle, un vuoto spaventoso tra i compagni della provincia e della regione. Teddy era membro del consiglio di amministrazione della Gabriele D'Annunzio, e dei problemi universitari si era occupato fino agli ultimi giorni di vita, era stato anche responsabile di zona del Sangro per il partito e segretario provinciale della FGCI.

I compagni della federazione di Chieti e dell'Unità si stringono commossi attorno alla famiglia così gravemente e tragicamente colpita.

Mozione PCI alla Regione

In Basilicata per molti case malsane: non ci sono leggi urbanistiche

In alto mare la «Bucalossi», l'equo canone e il piano decennale per l'edilizia - Le scadenze del consiglio

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Grande rilevanza politica riveste il Consiglio regionale della prossima settimana nel corso del quale si dovrebbe procedere all'elezione del consiglio di amministrazione dell'Ente di sviluppo agricolo per la Basilicata, del Comitato regionale per la programmazione, del Consiglio di amministrazione dell'Azienda regionale dell'artigianato. Ma non solo per questo. Il Consiglio regionale prossimo segnerà senza dubbio una «svolta» nell'attività dell'Ente Regione e per i rapporti tra i partiti, per la discussione di questioni definite prioritarie negli accordi programmatici e riproposte dalle mozioni presentate dal gruppo consiliare comunista sugli strumenti urbanistici e sulla conferenza delle comunità montane.

Nella mozione sugli strumenti urbanistici si afferma che «se è in dubbio che la legge Bucalossi, l'equo canone, il piano decennale per l'edilizia, l'annunciato risparmio-casa e la legge regionale per la eliminazione delle case malsane costituiscono le basi per una seria politica regionale tesa a dare ai cittadini lucani la possibilità di accedere, con moderato onere finanziario, alla proprietà o al fitto di una casa dignitosa, le scelte e gli obiettivi giusti di questi provvedimenti spesso sono limitati e ridotti nella loro pratica attuazione della drammatica carenza di validi strumenti urbanistici».

Di fatto, i ritardi nell'approvazione degli strumenti, delle loro varianti e dei loro piani attuativi, che riguardano anche i piani per gli insediamenti produttivi, costituiscono un vero e proprio freno all'attività edilizia nei comuni di Basilicata, con grave pregiudizio per la stessa politica della casa, con l'acuirsi dello stato di vera tensione esistente tra gli amministratori locali e con grave danno per lo sviluppo delle attività industriali ed artigianali.

Per queste ragioni il gruppo comunista ha inteso impegnare la Giunta regionale, con la mozione presentata per rimuovere con tempestività tutte le cause che nei fatti ostacolano l'attività istruttoria della sezione Urbanistica presso il Dipartimento assetto del territorio; approntare nel rispetto degli accordi programmatici il disegno di legge urbanistica regionale; esperire tutte le forme di snellimento e accelerazione delle procedure relative all'approvazione degli strumenti urbanistici e, in particolare, di quelli attuativi. Del resto su questi stessi temi e in particolare sul piano decennale per l'edilizia e sull'equo canone, nei giorni scorsi si è svolta presso la sede del gruppo comunista alla Regione una riunione dei consiglieri regionali e degli amministratori comunisti.

Inoltre, il gruppo consiliare comunista ha presentato una mozione per la convocazione della conferenza delle Comunità montane che avrebbe dovuto svolgersi entro la fine del 1977, per una verifica dello stato di attuazione dei piani stralcio e quinquennali predisposti dalle Comunità montane.

Arturo Giglio

Sulla diga dello Jato elusiva risposta del governo all'interrogazione PCI

L'acqua a Palermo arriva (peccato però che ora manca a Partinico!)

I deputati comunisti avevano fatto presente che la giusta richiesta d'acqua della città non si poteva soddisfare togliendo i rifornimenti idrici nella vasta zona agricola - Responsabilità politiche

ROMA — Nemmeno l'altra sera — rispondendo dopo otto mesi **ad un'interrogazione comunista sulla delicata questione — il governo ha voluto o potuto fornire soddisfacenti garanzie circa i rifornimenti idrici per uso irriguo della vasta area agricola di Partinico impoverita d'acqua dall'adduzione a Palermo, per rifornirne quell'acquedotto, di 28,7 milioni di mc.** d'acqua della diga sullo Jato. Per i comunisti — ha replicato subito il compagno Domenico Bacchi, presentatore dell'interrogazione insieme a Pio La Torre e a Giovanni Fantaci — il problema non è ovviamente quello di negare l'acqua a Palermo; ma quello di garantire contestualmente l'immissione nell'invaso Poma (sempre del fiume Jato) dell'acqua dei bacini limitrofi per evitare l'impoverimento di un'agricoltura di nuovo e notevole sviluppo: vigneti a tendone, serre, ortofrutticoli, ecc. Ma proprio su questo aspetto del problema — che liquida seccamente alcune grossolane speculazioni, e qualche maldestro tentativo di montare un'artificiosa rissa tra poveri — il silenzio del governo (o le sue platoniche assicurazioni di interessamento, che fa esattamente lo stesso) è tanto grave quanto inammissibile.

Il sottosegretario agli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sen. Senese, ha taciuto infatti proprio e soprattutto su quest'aspetto del problema; e su quello, non meno rilevante, del mancato finanziamento delle opere necessarie per la realizzazione di un'altra diga, quella di Piano di Campo, che servirebbe a irrigare la vasta zona agricola, di recente trasformata, nel territorio di Monreale, Corleone

Il compagno Bacchi ha ricordato come la destinazione originaria dell'invaso sullo Jato (frutto di durissime lotte contadine e bracciantili che risalgono ad oltre vent'anni addietro) fosse la raccolta di acque per irrigazione; e che il dirottamento su Palermo dell'ingente massa idrica ha origini e responsabilità politiche evidentissime. Se il capoluogo siciliano soffre di un'acutissima crisi idrica — ha rilevato ancora Bacchi — questo è infatti per il persistere dell'ipoteca della speculazione privata su 1.700 pozzi, all'interno della città e nell'immediata periferia, per cui è stata aperta un'inchiesta penale della magistratura; nonché per le pesanti perdite di una rete distributiva che risale ai Borboni e per gli allacciamenti abusivi

A queste responsabilità altre se ne sommano: della Regione, che non ha ancora provveduto ai necessari lavori di forestazione e di difesa della diga sullo Jato dai rischi di interramento; come pure del governo centrale e della Cassa per il Mezzogiorno responsabili del mancato finanziamento dell'impianto di sollevamento (terzo lotto) e delle opere di canalizzazione (quarto lotto). Cosa ha detto il sen. Senese a questo proposito? Potrà sembrare un paradosso, ma è così: conclusa la discussione dell'interrogazione, il sottosegretario ha chiesto al compagno Bacchi «elementi utili» per affrettare l'iter dei provvedimenti di competenza governativa....

g.f.p.

La DC non mette insieme i 18 voti necessari

Vibo: non passa il monocolore

Dal nostro corrispondente

VIBO VALENTIA — Non è passata a Vibo Valentia la soluzione del monocolore democristiano alla prima riunione del Consiglio comunale dopo l'apertura della crisi. La DC contava su 19 voti, 18 dc oltre ad un consigliere indipendente; i presenti erano in tutto 18 ed i voti ottenuti dal candidato indicato dalla DC sono stati 17, uno in meno dei 18 necessari per eleggere il sindaco e la giunta comunale.

La DC si era voluta presentare al Consiglio comunale con la proposta di una giunta minoritaria rifiutando la formazione di una giunta unitaria per come era stata proposta dal PCI, dal PSI e anche dal PSDI. Il rifiuto della soluzione unitaria ha portato, per come evidenzia il risultato del Consiglio comunale, a delle spaccature in seno alla DC.

«La mancata elezione del sindaco, da parte della DC — dice il compagno Aiello, capogruppo del PCI — dimostra come la soluzione del monocolore sia del tutto impraticabile. La proposta di un ufficio di presidenza da affiancare al sindaco è una vera e propria «trovata» della DC che non risolve la sostanza delle critiche rivolte all'amministrazione comunale da parte del PCI. Non si possono confermare al ruolo di sindaco e di assessori uomini che in quest'ultimo anno dimostrato una piena incapacità di realizzare il programma che i partiti democratici avevano concordato.

«Ripetiamo — aggiunge Aiello — che proprio il fatto che la giunta comunale non ha attuato il programma ha costretto il PCI e gli altri partiti democratici a ritirare la fiducia ad una amministrazione che non ha fatto nulla in questi mesi per meritarsela. Non siamo partiti da motivazioni strumentali, sostiene Aiello — abbiamo tenuto presente solo l'abbandono in cui versa la città; il nostro senso di responsabilità lo abbiamo dimostrato anche stasera quando con una interpellanza abbiamo proposto che la giunta, qualunque essa fosse, per prima cosa risolvesse il problema degli sbocchi della rete fognante

«Il richiamarsi a deliberato congressuali da parte dc conclude Aiello — per non dar vita ad una giunta unitaria, è realmente una motivazione strumentale. In sostanza, si subordinano ad una astratta «ragion di partito, le soluzioni da dare alla crisi comunale. E' proprio questo modo di governare, esclusivo, arrogante e indifferente di fronte alle condizioni generali del paese che bisogna battere».

Antonio Praiti

A Nuoro la conferenza provinciale degli studenti medi comunisti

Stanchezza del «movimento», vediamo come uscirne

Dal nostro corrispondente

NUORO — Una cosa ha contraddistinto il dibattito alla conferenza provinciale degli studenti medi comunisti della Provincia di Nuoro: la concretezza delle analisi, «senza peli sulla lingua», lo sforzo serio nella ricerca delle proposte. Un'occasione per riflettere e per ripensare una esperienza di lotte degli studenti nel nuorese, che ha camminato con vicende diverse, per un arco di ormai dieci anni, con contenuti del tutto peculiari. Si è soffermato su questo il compagno Ignazio Pischedda, studente del quinto anno del liceo scientifico di Nuoro, introducendo la discussione.

Il movimento degli studenti ha resistito specie negli ultimi tre anni — un rilievo fatto da diversi compagni, Concedda del Tecnico Agrario, Carlus del Classico, Alvebele dello Scientifico di Dorgali ed altri — oltre che ai contraccolpi della crisi del rapporto giovani-scuola-società, «la stragrande maggioranza dei giovani realizza il primo e decisivo impatto con la società proprio attraverso la scuola, e «questa scuola», anche della difficoltà oggettiva rappresentata dal dibattere per troppo tempo sulle stesse parole d'ordine.

Questo forse ha lasciato spazio al recupero nella scuola delle forze reazionarie e conservatrici, all'attacco a conquiste faticose e storiche del movimento democratico quali principalmente la scolarizzazione di massa. Scolarizzazione che poi nei fatti, e particolarmente nelle zone depresse come la provincia di Nuoro, è avvenuta assai parzialmente: i figli dei contadini e dei pastori sono ancora esclusi dall'accesso alla cultura e a nuova professionalità.

Come uscire da questa fase di stanchezza, di riflusso e di confusione del movimento degli studenti? «E' una situazione che si va già, anche se faticosamente, superando», «ci sono segni nuovi», lo ha sottolineato il compagno Berria segretario provinciale della FGCI. Lo si è visto, in parte, da questi due primi mesi di anno scolastico in provincia di Nuoro, caratterizzati ancora una volta dalla lotta per i trasporti: una lotta «non facile da tenere in piedi», perché si ripete uguale da sette anni, e che ha fatto del Nuorese un caso ben difficilmente uguagliabile per le assurde inadempienze dei vari governi regionali. Si è riusciti ad evitare più volte che il movimento scadesse in iniziative fini a se stesse e inconcludenti. Una lotta che nel Nuorese si salda direttamente a quella più generale per il diritto allo studio, e, che anzi deve sapere articolare meglio riempiendosi di contenuti nuovi.

Questo raccordo, su cui si registrano risultati positivi già da ora, come per esempio la costituzione del comitato unitario degli studenti, genitori e insegnanti e la manifestazione provinciale di due settimane fa, deve rappresentare «l'asse conduttore delle iniziative dei giovani comunisti» per i prossimi mesi. Ne ha parlato la compagna Serena Pisano, della segreteria regionale della FGCI.

Si tratta di una battaglia tutta da fare e non facile: c'è la legge regionale sul diritto allo studio, che deve essere approvata e sulla quale già ci sono fortissime resistenze da parte della destra della DC, c'è la riforma della scuola media secondaria, licenziata da un ramo del Parlamento che deve cominciare da subito nella scuola.

Carmina Conte

Grave e pericolosa manovra a Sulmona

La DC blocca la variante al Prg

Dal nostro corrispondente

SULMONA — Il partito della crisi si fa sentire anche a Sulmona: è stata bocciata, con un cavillo ripescato solo in questa occasione e mai utilizzato in precedenza, la variante generale al piano regolatore cittadino dal comitato di controllo; e sono stati insediati nel consiglio di amministrazione dell'ospedale civile dell'Annunziata due ambigui personaggi politici che hanno ribaltato la maggioranza di sinistra a favore dei democristiani.

Lo strumento urbanistico cittadino è stato bocciato dai democristiani del Comitato di controllo in quanto non corredato sin dall'inizio da un parere geologico rilasciato dai competenti uffici nazionali Genio Civile. Il Comune infatti solo in un secondo momento ha provveduto a far pervenire all'organo di controllo tecnico tale documento.

Per quanto riguarda invece il caso dell'ospedale cittadino la cronaca ha registrato il precipitare della situazione in pochissimi giorni. La cosiddetta guerra della carta bollata è stata condotta a termine con successo dall'avvocato De Santis e da Franco La Civita i quali, — fuoriusciti rispettivamente dal PSI e dalla DC per questioni di poltrone, ottenuta la nomina a consiglieri nell'organo amministrativo dell'ospedale, ottenuta dal TAR la conferma della nomina —, hanno denunciato per omissione di atti d'ufficio, per il loro mancato insediamento, il presidente dell'ospedale. Mentre ancora pende il processo al TAR su ricorso della maggioranza di sinistra dell'ospedale, il pretore di Sulmona ha sequestrato gli atti dell'ente locale in questione; in seguito a questo intervento, legittimo ma intempestivo in quanto poteva essere preso dopo il giudizio del TAR che si avrà di qui a pochi giorni, il presidente dell'ospedale si è dimesso convocando il consiglio ma rifiutandosi di insediare i due personaggi. Nella seduta consiliare dello scorso lunedì la nuova maggioranza ha eletto come presidente il democristiano Vagnozzi. Questi ha convocato per giovedì 9 il consiglio con all'ordine del giorno le sue dimissioni e l'elezione del suo presidente, il terzo in quattro giorni.

Questi i risultati di una manovra ben orchestrata dal leader doroteo sulmonese Bolino che ha come obiettivo non il governo della città, ma il rovesciamento dell'attuale maggioranza di sinistra. Intanto la sezione del PCI sulmonese ha annunciato una conferenza stampa per giovedì alle 18.

Maurizio Padula